

mo il fronte di Voronej e sanno di che cosa erano capaci gli ufficiali di Horthy, alleati ungheresi di Hitler, la cui crudeltà non aveva nulla da invidiare alla freddezza della Gestapo.

Reazione e controrivoluzione «non si fermano mai a mezza strada». Lo sbocco è sempre il fascismo.

Gli scrittori sovietici ricordano brevemente che cosa fu il fascismo in Francia. Poi scrivono: «E proprio nei giorni in cui voi pubblicate la vostra protesta contro di noi noi l'appello al trionfo della verità, dei soldati sovietici, sacrificando la loro esistenza salvavano decine e forse centinaia di migliaia di vite dalla furia del terrore fascista. Se questo non fosse successo, slamo certi che dopo un certo tempo voi avreste dovuto scrivere un altro genere di protesta contro il rabbioso, sanguiñoso furore dei controrivoluzionari. I fascisti lo sarebbero, non amano il metodo della persuasione. Cominciano con i discorsi al Relembag e finiscono con i fornelli di Auschwitz. Quanto ai fascisti ungheresi essi cominciarono subito con le impicciagioni per le vie di Budapest e con le croci della notte di S. Bartolomeo sulle porte di casa dei comunisti. Cominciarono con migliaia di assassini per finire con decine di migliaia; non hanno dimenticato nessun attiuto del fascismo né tanto meno i programmi antisemiti».

Le truppe sovietiche si sono mosse con la coscienza che il «non intervento» ci avrebbe reso passivi testimoni dell'instaurazione di un regime fascista al centro dell'Europa.

A questo punto la lettera di Sciolkov e degli altri trova degli accenti profondamente sinceri e drammatici. «Noi vogliamo chiedervi: quale prezzo avremmo dovuto pagare per i passati errori commessi in Ungheria, anche per quelli — non abbiamo nessun timore di dirlo noi, che già una volta abbiamo sbarrato la strada al fascismo allorché questo aveva già conquistato tutta l'Europa — che erano legati ai nostri errori passati? Quale prezzo avrei, secondo voi, sarebbe stato giusto? Il prezzo del «non intervento» e del terrore controrivoluzionario? Il prezzo di tutto il sangue dei lavoratori ungheresi che hanno sparso e che avrebbero sparso in futuro. I fascisti se non avessero incontrato sulla loro strada armati sovietici? Ma non v'è dunque altra via per correre gli sbagli che non sia quella dello scatenarsi di forze fasciste controrivoluzionarie che cercano di distruggere i regimi di democrazia popolare e creare in Ungheria un focolaio di guerra? Ci rivolgiamo a voi: ricordate il '36, ricordate gli avvenimenti di Spagna! Condividete anche voi, allora, la posizione di tutti gli ostacoli, secondo cui non può esservi «non intervento» lad dove il fascismo fa la ripetizione della guerra mondiale, laddove si uccide, si impicca, si sotterrano gli uomini in nome del trionfo del fascismo?».

La lettera si chiude con un appello fraterno. «Molti di coloro che hanno firmato quella protesta in Francia sono amici di scrittori sovietici, si sono incontrati con loro a Mosca e Parigi; nella maggior parte si tratta di gente che anche con le armi in pugno ha saputo resistere al fascismo. Se il fascismo, se la reazione, tentassero di prendere la rivincita, ed il tentativo degli horthydi di utilizzare ai propri fini gli avvenimenti d'Ungheria è un sintomo pericoloso, noi siamo certi che ci troveremo ancora nello stesso campo. Per questo, sin d'ora, vi diciamo: noi non vogliamo che il triste ricordo del '33, anno dell'avvento del fascismo al potere, si ripeta ancora una volta nella storia. Ne in Ungheria né altrove. Vogliamo che lo sappiate e che riflettiate a questo».

GIUSEPPE BOFFA

Messe abbandona
il gruppo d.c. del Senato

Sono state annunciate ieri a Palazzo Madama le dimissioni del Maresciallo Messe dal gruppo senatoriale della D. C., quindi il suo passaggio al gruppo misto. La notizia va evidentemente messa in relazione con le ambizioni del maresciallo, che si propone di fondare un nuovo partito, detto della «grande destra».

Finisce coll'auto sotto il freno ma ne esce illeso

CASTELLANA GROTTE (Bari), 22. — Un spettacolare incidente si è verificato ad un passaggio a livello alla periferia dell'abitato. Un treno merci, nonostante il disco rosso di arresto, ha proseguito la sua marcia investendo in pieno una autovettura guidata da Francesco Bellis. La macchina è stata trascinata per oltre 12 metri e quindi sbattuta su di un lato del binario. Dal cumulo dei rottami è emersa allora la suppone dei presenti. Il De Bellis, che è risultato soltanto lievemente ferito sembra anche che il macchinista non sia riuscito a fermare il treno pur avendo visto il segnale di arresto, per un guasto ai freni.

DRAMMATICO ARRIVO A NAPOLI DELLA MOTONAVE "ASCANIA"

Ritorno di 215 italiani scampati ai bombardamenti di Porto Said

A colloquio coi profughi - Diversi feriti a bordo - A quindici giorni dal massacro, la vita è ancora ferma a Porto Said, e si temono epidemie

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 22. — Stamane alle 10,15 la motonave «Ascania», della «Sicuro-Oceanica», recante a bordo duecentoquindici italiani provenienti dall'Egitto, e quaranta stranieri profughi dal Medio Oriente, è entrata nel porto di Napoli fra gli ululati delle sirene e le grida di una piccola folla di parenti ed amici aspettati sulla banchina del Molo cinque.

Lo sbarco è stato drammatico. Il cielo era livido di nubi basse e minacciose, il mare appariva florito di spume. Sull'acresta delle onde che le svolazzava intorno, la nave stava, vista più volte, rullare e boccheggiare paurosamente mentre i cavi d'acciaio del tre rimorchiatori che tentavano di portarla accosta al Molo cinque si tendevano sibilando sulla superficie del mare agitato dal vento. A un tratto un sibilo più acuto e stridente laccerava l'aria. Uno dei tre cavi testi all'«Ascania» s'era spezzato e la nave, spinata dal vento, aveva cambiato rotta. Invece di accostarsi al molo cinque, filava obliqua in direzione del molo Pisacane, sfiorando con un fianco la prua di un'altra imbarcazione, la posavaci «Salernum».

Per un attimo la folla raggruppata sulle banchine ha trattenuto il fiato. Sembrava quasi che la prua dei posavaci avrebbe finito per sfondare la fiancata dell'«Ascania».

Qualcuno a bordo della motonave aveva però avvertito il pericolo e subito era stato dato l'ordine di gettare l'ancora. La nave così è rimasta bloccata fra due moli. Ai tre rimorchiatori d'obbligo, date le condizioni del tempo, se ne aggiunsero altri tre. Rimasta chiamata con sei cavi, la motonave è stata infine riportata al Molo cinque.

Ad attendere i profughi sulla banchina, non c'erano solo i parenti. Abbiamo visto il sottosegretario agli Esteri, il generale, il direttore generale dell'emigrazione, il presidente della C.R.I., autorità civili e militari. Sulla scaletta abbiam incontrato un giovane ferito, recava un braccio legato al collo con una fascia. Era un giovane siciliano che vive a Porto Said, e che di lì è tornato con la madre. Si chiama Alfonso Patalani ed era stato ferito da una granata anglo-francese.

«È accaduto quindici giorni fa — ci dice Alfonso Patalani. A Porto Said si combatteva aspramente da tutte le parti, io me ne stavo chiuso in casa con mia madre, che soffriva di cuore e ha bisogno delle mie cure. A un tratto, sulla strada, proprio sotto le mie finestre, è esplosa una granata, e in quello stesso istante mi cadeva dalle mani la siringa che stavo per iniettare a mia madre. Una scheggia mi aveva colpito al braccio, squarcandomi il bicipite».

I duecentoquindici italiani giunti oggi con l'«Ascania» a Napoli sono un po' di tutta Italia: lombardi, veneziani, osolani, siciliani, calabresi, donne e inferni. Gli uomini, i forti e validi hanno preferito restare; e non già perché temono di più le prospettive della disoccupazione e della miseria in terra italiana, laddove si uccide, si impicca, si sotterrano gli uomini in nome del trionfo del fascismo?».

I profughi sono stati tutti accompagnati da una caserma del «Casal dei Sogni», una volta a salvarlo, il 1957 sarà ricordato invece dai successori storici: come quello della sua tomba.

Aperta nel più assoluto grigore, con l'ordine di un corrispondente saputo e tutto considerato scarsamente simatico, la serata di ieri si è chiusa con il generale malcontento per la sconfitta del centro emigrazione in attesa di poter tornare in Egitto.

L'ultima persona che abbiamo interrogato è un piccolo commerciante di Porto Said, un calabrese di trent'anni, alzato robusto come un armadio. Gli abbiamo chiesto della vita a Porto Said, così come poteva apparire a

lui, quattro giorni fa, poche ore prima dello imbocco. «E' ancora tutto paralizzato — ci dice il giovane calabrese — i servizi pubblici non funzionano, i negozi sono chiusi, le strade sono deserte. La gente continua a starcene chiusa in casa, dietro le persiane. E si teme, per giunta, una grave epidemia. Perciò sono tornato, anche se qui in Italia non ho molto da sperare».

Violenta sparatoria fra carabinieri e malviventi

NOCI (Bari), 22. — Una violenta sparatoria è avvenuta a due chilometri dall'abitato tra i carabinieri di un posto di



NOCI (Bari). — Dopo una navigazione molto disturbata, l'«Ascania» è giunta in porto con i profughi italiani. Le cravatte sono state rimosse e alcuni bambini allo sbarco al molo cinque, poco dopo l'attracco della nave (Telefoto).

UNA CANDELINA (MA QUANTE ALTRE SEGUIRANNO?) PER BONGIORNO

«Lascia o raddoppia,, festeggia il compleanno bocciando con la Bastiglia la cuoca di Igea

Riammesso sul pugilato, vince il dott. Mantero - Dei due romani debuttanti, promosso solo l'agente pubblicitario Salinelli - Giovedì prossimo in finale l'ippico Saponaro

Il primo anniversario di Lascia o raddoppia, festeggiato con tanto di candeline spente dal buon Mike fra l'emozione dei presenti, ha salvato la odiosa trasmissione, offendendoci almeno un motivo da mettere in rilievo. Fu Bondavalle, uno dei tre italiani che nel 1941 detenevano il regno di Carlo V. Si butta ad indovinare e dice 1340, ma l'avvenimento è di 29 anni più tardi. Era la prima delle tre domande che potevano aprire alla simpatia la porta dei cinque milioni. Sorvoliamo per carità di Patria sugli apprezzamenti di dubbia gara di Mike Bonfiglio sullo stato civile della signora Mazzotti, i suoi auguri smaccati per l'avvenire e il galoppo quale «apoiesi estetica del cavallo». La domanda è di quelle terribili, capaci di cogliere in fallo l'estensore dell'araldica dei cavalli, se queste professioni esiste. Due puliere di tre anni vinsero, nello stesso anno, le corse consentite: l'Elena e le Oax d'Italia. Quando avvenne il fatto? Nel 1936. Il signor Saponaro ha vinto il premio: che i gettoni d'oro da 40.000 lire distribuiti sono stati 3332 (fatevi i conti, il più triste in fondo, della spesa); più un certo numero della signora Maria Mazzotti, mero di 1.400 e 600.

Il primo dei due nuovi concorrenti è un vecchio cameriere romano, il signor Angelo Venier, che da 45 anni serve intingoli a clienti di tutte le specie. È estremamente umiliato della infelice condizione in cui attualmente versa l'arte del servire a tavola. Una volta il mangiare era per il cliente un rito, oggi è rimasta solo la bruta necessità. Il che rende magari più facile — a quanto si è potuto capire — l'arte di rifiutare ai clienti ciò che fa più comodo. E il prezzo della attuale inciviltà, e non possiamo lamentarci. Il signor Venier ha fatto migliaia di chilometri nella sua lunga professione, e in tanto camminare e tanto servire ha maturato la convinzione che papà abbiano fatto bella figura e che non c'è più degno argomento di riflessione, per un romanesco che la vita dei sommi pontefici. Si presenta quindi per la storia dei papà: la materna porta sfornata a coloro che ad essa si dedicano, giacché per i suoi si dedicano, giacché per la seconda volta abbiano per la seconda volta battuto alle primissime domeniche di settembre, e sono intimeggiati ad un signore di Salerno. Identica sorte toccherà al signor Venier alla sesta domanda, che vale 80.000 lire. Nel primo anno del XVII secolo ci fu una verità fra Santa Sede e Venezia ed il papa di allora pensò bene di disporla lanciando un interdetto contro la repubblica.

Il primo dei due nuovi concorrenti è un vecchio cameriere romano, il signor Angelo Venier, che da 45 anni serve intingoli a clienti di tutte le specie. È estremamente umiliato della infelice condizione in cui attualmente versa l'arte del servire a tavola. Una volta il mangiare era per il cliente un rito, oggi è rimasta solo la bruta necessità. Il che rende magari più facile — a quanto si è potuto capire — l'arte di rifiutare ai clienti ciò che fa più comodo. E il prezzo della attuale inciviltà, e non possiamo lamentarci. Il signor Venier ha fatto migliaia di chilometri nella sua lunga professione, e in tanto camminare e tanto servire ha maturato la convinzione che papà abbiano fatto bella figura e che non c'è più degno argomento di riflessione, per un romanesco che la vita dei sommi pontefici. Si presenta quindi per la storia dei papà:

la materna porta sfornata a coloro che ad essa si dedicano, giacché per i suoi si dedicano, giacché per la seconda volta abbiano per la seconda volta battuto alle primissime domeniche di settembre, e sono intimeggiati ad un signore di Salerno. Identica sorte toccherà al signor Venier alla sesta domanda, che vale 80.000 lire.

Nel primo anno del XVII secolo ci fu una verità fra Santa Sede e Venezia ed il papa di allora pensò bene di disporla lanciando un interdetto contro la repubblica.

Il primo dei due nuovi concorrenti è un vecchio cameriere romano, il signor Angelo Venier, che da 45 anni serve intingoli a clienti di tutte le specie. È estremamente umiliato della infelice condizione in cui attualmente versa l'arte del servire a tavola. Una volta il mangiare era per il cliente un rito, oggi è rimasta solo la bruta necessità. Il che rende magari più facile — a quanto si è potuto capire — l'arte di rifiutare ai clienti ciò che fa più comodo. E il prezzo della attuale inciviltà, e non possiamo lamentarci. Il signor Venier ha fatto migliaia di chilometri nella sua lunga professione, e in tanto camminare e tanto servire ha maturato la convinzione che papà abbiano fatto bella figura e che non c'è più degno argomento di riflessione, per un romanesco che la vita dei sommi pontefici.

Il primo dei due nuovi concorrenti è un vecchio cameriere romano, il signor Angelo Venier, che da 45 anni serve intingoli a clienti di tutte le specie. È estremamente umiliato della infelice condizione in cui attualmente versa l'arte del servire a tavola. Una volta il mangiare era per il cliente un rito, oggi è rimasta solo la bruta necessità. Il che rende magari più facile — a quanto si è potuto capire — l'arte di rifiutare ai clienti ciò che fa più comodo. E il prezzo della attuale inciviltà, e non possiamo lamentarci. Il signor Venier ha fatto migliaia di chilometri nella sua lunga professione, e in tanto camminare e tanto servire ha maturato la convinzione che papà abbiano fatto bella figura e che non c'è più degno argomento di riflessione, per un romanesco che la vita dei sommi pontefici.

Il primo dei due nuovi concorrenti è un vecchio cameriere romano, il signor Angelo Venier, che da 45 anni serve intingoli a clienti di tutte le specie. È estremamente umiliato della infelice condizione in cui attualmente versa l'arte del servire a tavola. Una volta il mangiare era per il cliente un rito, oggi è rimasta solo la bruta necessità. Il che rende magari più facile — a quanto si è potuto capire — l'arte di rifiutare ai clienti ciò che fa più comodo. E il prezzo della attuale inciviltà, e non possiamo lamentarci. Il signor Venier ha fatto migliaia di chilometri nella sua lunga professione, e in tanto camminare e tanto servire ha maturato la convinzione che papà abbiano fatto bella figura e che non c'è più degno argomento di riflessione, per un romanesco che la vita dei sommi pontefici.

Il primo dei due nuovi concorrenti è un vecchio cameriere romano, il signor Angelo Venier, che da 45 anni serve intingoli a clienti di tutte le specie. È estremamente umiliato della infelice condizione in cui attualmente versa l'arte del servire a tavola. Una volta il mangiare era per il cliente un rito, oggi è rimasta solo la bruta necessità. Il che rende magari più facile — a quanto si è potuto capire — l'arte di rifiutare ai clienti ciò che fa più comodo. E il prezzo della attuale inciviltà, e non possiamo lamentarci. Il signor Venier ha fatto migliaia di chilometri nella sua lunga professione, e in tanto camminare e tanto servire ha maturato la convinzione che papà abbiano fatto bella figura e che non c'è più degno argomento di riflessione, per un romanesco che la vita dei sommi pontefici.

Il primo dei due nuovi concorrenti è un vecchio cameriere romano, il signor Angelo Venier, che da 45 anni serve intingoli a clienti di tutte le specie. È estremamente umiliato della infelice condizione in cui attualmente versa l'arte del servire a tavola. Una volta il mangiare era per il cliente un rito, oggi è rimasta solo la bruta necessità. Il che rende magari più facile — a quanto si è potuto capire — l'arte di rifiutare ai clienti ciò che fa più comodo. E il prezzo della attuale inciviltà, e non possiamo lamentarci. Il signor Venier ha fatto migliaia di chilometri nella sua lunga professione, e in tanto camminare e tanto servire ha maturato la convinzione che papà abbiano fatto bella figura e che non c'è più degno argomento di riflessione, per un romanesco che la vita dei sommi pontefici.

Il primo dei due nuovi concorrenti è un vecchio cameriere romano, il signor Angelo Venier, che da 45 anni serve intingoli a clienti di tutte le specie. È estremamente umiliato della infelice condizione in cui attualmente versa l'arte del servire a tavola. Una volta il mangiare era per il cliente un rito, oggi è rimasta solo la bruta necessità. Il che rende magari più facile — a quanto si è potuto capire — l'arte di rifiutare ai clienti ciò che fa più comodo. E il prezzo della attuale inciviltà, e non possiamo lamentarci. Il signor Venier ha fatto migliaia di chilometri nella sua lunga professione, e in tanto camminare e tanto servire ha maturato la convinzione che papà abbiano fatto bella figura e che non c'è più degno argomento di riflessione, per un romanesco che la vita dei sommi pontefici.

Il primo dei due nuovi concorrenti è un vecchio cameriere romano, il signor Angelo Venier, che da 45 anni serve intingoli a clienti di tutte le specie. È estremamente umiliato della infelice condizione in cui attualmente versa l'arte del servire a tavola. Una volta il mangiare era per il cliente un rito, oggi è rimasta solo la bruta necessità. Il che rende magari più facile — a quanto si è potuto capire — l'arte di rifiutare ai clienti ciò che fa più comodo. E il prezzo della attuale inciviltà, e non possiamo lamentarci. Il signor Venier ha fatto migliaia di chilometri nella sua lunga professione, e in tanto camminare e tanto servire ha maturato la convinzione che papà abbiano fatto bella figura e che non c'è più degno argomento di riflessione, per un romanesco che la vita dei sommi pontefici.

Il primo dei due nuovi concorrenti è un vecchio cameriere romano, il signor Angelo Venier, che da 45 anni serve intingoli a clienti di tutte le specie. È estremamente umiliato della infelice condizione in cui attualmente versa l'arte del servire a tavola. Una volta il mangiare era per il cliente un rito, oggi è rimasta solo la bruta necessità. Il che rende magari più facile — a quanto si è potuto capire — l'arte di rifiutare ai clienti ciò che fa più comodo. E il prezzo della attuale inciviltà, e non possiamo lamentarci. Il signor Venier ha fatto migliaia di chilometri nella sua lunga professione, e in tanto camminare e tanto servire ha maturato la convinzione che papà abbiano fatto bella figura e che non c'è più degno argomento di riflessione, per un romanesco che la vita dei sommi pontefici.

Il primo dei due nuovi concorrenti è un vecchio cameriere romano, il signor Angelo Venier, che da 45 anni serve intingoli a clienti di tutte le specie. È estremamente umiliato della infelice condizione in cui attualmente versa l'arte del servire a tavola. Una volta il mangiare era per il cliente un rito, oggi è rimasta solo la bruta necessità. Il che rende magari più facile — a quanto